

## Protettivi per pelle/cuoio: proteggere o non proteggere?

Liberamente tratto dall'articolo di E. McCrady - T. Raphael, *Leather Dressing: To Dress Or Not To Dress*, in "Leather Conservation News", 2 (December 1983), 2. L'edizione rielaborata del 1993 è qui disponibile:

<http://www.nps.gov/museum/publications/conservation/09-01.pdf>

Traduzione a cura di Mattia Nichele Alberti

Negli ultimi anni, i conservatori nei musei hanno cominciato a mettere in dubbio la diffusa abitudine di far ricorso ai protettivi per pelle/cuoio. Il trattamento indiscriminato della pelle con sostanze grasse fa parte di una tradizione duratura negli organici di musei e biblioteche. I protettivi sono generalmente usati per tentare di rallentare il deterioramento, migliorare l'aspetto della pelle e, chissà, ripristinare in parte resistenza e flessibilità originarie. Sebbene il risultato effettivo generalmente non rispecchi queste prerogative, colui che ricorre ai protettivi ha spesso la sensazione di *fare qualcosa* per preservare il materiale storico.

Infatti, la ricerca del protettivo ideale da usare sembra avere distolto i conservatori e i curatori da questioni ben più importanti: qual è la differenza tra l'effetto desiderato di ogni protettivo e il suo effetto concreto e, inoltre, dovremmo ricorrere all'uso di questi lubrificanti in qualche modo?

### **Ricerca sui protettivi per pelle/cuoio**

L'effetto dei protettivi sulla stabilità del cuoio è stato studiato e, in maniera pressoché unanime, gli studiosi hanno concluso le loro ricerche affermando che i protettivi non hanno alcun effetto preservante (Smith, 1964). Uno studio (Wallace, Critchfield and Beek, 1935) ha scoperto che il cuoio tinta castagna trattato con dell'olio di fegato di merluzzo sulfonato si è deteriorato più in fretta del cuoio non trattato.

L'Associazione inglese di Ricerca degli Artigiani del Cuoio (BLMRA) ha incluso la pelle sgrassata nell'ambito dei suoi studi a lungo termine (Elliott, 1969) e ha scoperto che l'assenza di grasso non implicava che la pelle fosse più soggetta a decadimento.

Un altro studio (Hanningan, Naghski and Windus, 1965) ha dimostrato un certo effetto benefico da parte di certi tipi di protettivi. Questo studio ha comparato i risultati ottenuti con quattro diversi protettivi applicati in un arco di 34 anni, a intervalli di due anni, sia su legature con colorazioni vegetali che altre a colorazione a base di cromo. È stato un test meticoloso e imparziale, con una netta probabilità di dimostrarne l'effetto, a patto che questo effetto esistesse. I quattro protettivi usati sono stati: 1) la vaselina; 2) olio animale (*neatsfoot oil*) e lanolina; 3) olio ed emulsione di sego in acqua; 4) una miscela di lanolina, cera, olio di ricino, stearato di sodio e acqua. La conclusione degli autori è che la pelle con colorazione a base di cromo è più resistente di quella a colorazione vegetale, quando la si usa per le legature. Sebbene i protettivi abbiano fornito una certa forma di protezione a entrambi i tipi di pelle/cuoio, il loro uso "non è adeguato per prolungare in maniera effettiva la vita del cuoio con colorazione vegetale", con test che valutano leggermente meglio quello al cromo. La maggior parte delle legature in pelle/cuoio sono con concia vegetale; la concia al cromo è usata più frequentemente per la tomaia delle scarpe, per vestiti e guanti.

### **Comprendere le necessità del cuoio**

I conservatori stanno imparando quando il cuoio sia complesso. La sua conservazione dipende dalla comprensione chiara di un ingente numero di fattori. Il bisogno di rilubrificazione/reidratazione di un oggetto, o la necessità di aumentare la sua componente grassa, può essere stimato solo facendo una serie di calcoli che coinvolgono l'origine animale del cuoio, il processo di manifattura, la situazione chimico-fisica attuale e l'uso futuro. La ricerca scientifica di Stambolov e colleghi presso il Laboratorio Centrale di Ricerca per Arte e Scienza ad Amsterdam (1984) ha messo in risalto la necessità di un monitoraggio attento della componente grassa presente in un dato tipo di cuoio per stabilire la necessità (o meno) di ricorrere a un trattamento di protezione. "La protezione non dovrebbe essere applicata in maniera sconsiderata, ma il contenuto di grassi della soluzione dovrebbe essere calcolato e accordato al peso (per ordine percentuale) del cuoio".

Un'altra considerazione importante è che, esclusi i casi delle legature, la funzione storica del cuoio, e dei reperti museali in generale, è spesso cambiata dallo scopo originale dell'oggetto stesso. La flessibilità non ha più un ruolo determinante. Nel lontano 1946, H. J. Plenderleith notò che l'unico vantaggio desunto dall'applicazione di un protettivo era un possibile aumento della flessibilità. Un aumento nel contenuto di grasso, tuttavia, avrà solo effetti negativi sulla flessibilità dell'oggetto quando la mancanza di questa non è il risultato di un deterioramento irreversibile delle fibre di collagene.

## **NUOVI PROBLEMI ALL'ORIZZONTE**

In pratica, il ricorso a protettivi per il cuoio è, in sostanza, una procedura spesso e volentieri irreversibile a causa della penetrazione in profondità degli ingredienti esterni (del protettivo) e della migrazione di componenti solubili all'interno della superficie trattata. Queste procedure possono, inoltre, precludere futuri trattamenti di protezione come l'impregnazione con resina.

Uno dei problemi più comuni con i protettivi in commercio è il fatto che le persone li usano per ottenere un risultato immediato ma sono completamente inconsapevoli dei loro effetti futuri/a lungo termine. L'instabilità di alcuni grassi e oli, di additivi e solventi contenuti nei protettivi possono essere responsabili di effetti indesiderabili e inaspettati:

### **GLI OLI E I GRASSI POSSONO:**

- diventare progressivamente acidi
- formare fuoriuscite superficiali instabili
- ossidarsi e irrigidirsi
- scolorire e macchiare
- impregnare/reagire con materiali adiacenti
- rendere la superficie appiccicaticcia
- stimolare il deterioramento biologico

### **GLI ADDITIVI DELLA CERA POSSONO:**

- ostacolare la porosità della superficie
- scolorire e attirare/trattenere polvere
- cambiare l'aspetto della superficie
- ostacolare ulteriori trattamenti
- stimolare il deterioramento biologico

### **I SOLVENTI USATI NEI PROTETTIVI POSSONO:**

- bagnare e far gonfiare la superficie
- dissolvere/far migrare i componenti originari
- intaccare le finiture superficiali

## **CONCLUSIONI**

È evidente che i metodi di protezione del cuoio costituiscono una procedura popolare e largamente diffusa; nonostante questo, esiste un numero considerevole di prove sperimentali e pratiche che questi metodi hanno un effetto minimo, se non nullo, sul livello di deterioramento del cuoio. Il costante ricorso a metodi di protezione del cuoio è difficile da giustificare secondo i canoni dei principi di conservazione dato che questi non hanno praticamente nessun effetto – e se ce l'hanno, è minimo – quando applicati in maniera abituale e disattenta. Inoltre, possono esserci un sacco di effetti collaterali potenzialmente pericolosi.

Si raccomanda che il personale non applichi protettivi per il cuoio alle collezioni storiche come trattamento di routine. Tuttavia, in alcuni casi particolari, potrebbe essere opportuno che il personale ricorra a protettivi, sotto la direzione di un conservatore. Inoltre, le soluzioni lubrificanti continueranno a essere usate in maniera circoscritta durante i trattamenti di conservazione, nei quali i componenti specifici e la qualità possano essere monitorati facilmente da parte di un conservatore.